

Loro sono tra noi

La Terra aveva perso il suo primitivo aspetto. Nell'oscurità dell'universo, aveva brillato e predominato per miliardi di anni. Leggendaria e incontrastata per la sua bellezza era stata incoronata come regina pensando di far parte di quella schiera d'immortali. Ora, invece, non era diventata altro che una pagliuzza di fuliggine nauseabonda dove ogni altro pianeta, anche il più spoglio, ne aveva preso il sopravvento. Tutto ciò che aveva abitato su di lei, come pulci sulla cute di un cane, come api nell'alveare, erano morti per la maggior parte immediatamente dopo lo sgancio delle bombe: quelle luci abbaglianti si erano librate in tutti i cieli, creando un unico scoppio. Chi aveva guardato verso il cielo in quel momento, non capendo cosa stesse accadendo, non aveva fatto in tempo a vedere niente, perché i propri bulbi si erano sciolti, rendendoli nell'immediato ciechi e milioni di urla di dolore si erano levate, ancora più potenti degli scoppi. Chi si era salvato da quel primo evento, al primo respiro, aveva assorbito le esalazioni delle bombe. Le loro gole avevano cominciato a gonfiarsi, fino a scoppiare e questa fu la sorte di uomini, animali e insetti che erano sopravvissuti per qualche minuto in più rispetto ai primi. Le piante in quel momento s'inchinarono alla forza chimica: alle loro radici bastò assorbire un minimo di radiazioni per far sì che i tronchi, i rami e le foglie stesse cambiassero di tonalità, assumendo un colore grigiastro, quello della morte. La natura non esisteva più tanto che, la parola stessa, ormai era una parola vuota e senza senso. Nemmeno dopo un'ora dagli scoppi, tutto sulla Terra era morto o moribondo e nessuno avrebbe mai dovuto spiegare a qualcuno quello che era accaduto. Nessuno era sopravvissuto per farlo.

La rotazione della Terra aveva perso la sua traiettoria iniziale e regolare che, con tanta fatica, aveva ottenuto e affermato nel tempo: l'asse le era come sgusciato su un lato e il suo moto era diventato un andirivieni irregolare che aveva sconvolto il tempo: giorno e notte si alternavano senza alcun senso ormai. L'acqua aveva coperto tutto, con il suo manto oleoso e viscoso, si mangiava lentamente tutto quello che incontrava, corrodendolo con la forza delle sostanze chimiche che vi erano mischiate. Sulla sua superficie si vedeva galleggiare di tutto: dalle case ormai senza fondamenta agli oggetti che avevano fatto parte della vita quotidiana, dagli animali sfigurati a tal punto da non appartenere più ad alcuna specie agli esseri umani

senza volto, che si fermavano oppure riprendevano il loro movimento a seconda della volontà delle acque. Quei corpi, fusi ai loro vestiti, sembravano solo attendere, senza fretta e continuamente cullati, un dio che forse li aveva abbandonati aspettando solo la decomposizione totale che avrebbe annullato non solo la materia ma anche l'anima di cui erano fatti.

Il giorno dopo lo scoppio, il silenzio stava per diventare assoluto, l'unica cosa che si sentiva sulla Terra ormai era lo sciabordio delle acque che sbattevano contro terre e confini cambiati; le terre emerse avevano perso la loro originale conformità, alcuni continenti erano affondati ed erano stati ricoperti dalle acque, altri, per la forza tellurica in atto, si erano sollevati anche di venti o trenta metri. I continenti avevano ormai tutta un'altra forma, non potevano più nemmeno chiamarsi così, visto che non c'erano più confini e stati, non c'erano più nazioni né paesi.

Un fetore incredibile, che sarebbe stato impossibile da respirare per un essere vivente, aleggiava denso come una nebbia su tutto il pianeta. Era di colore rosso, quella stessa tonalità che un tempo tinggiava i tramonti, che solo a guardarli alleviavano i dolori e disegnavano i sogni degli innamorati, mentre ora era solo il colore della distruzione. Il tanfo ormai aveva oltrepassato l'atmosfera, dileguandosi nell'universo.

Il secondo giorno il silenzio era diventato assoluto, se non fosse stato per impercettibili scalpiccii che si sentivano in ogni parte della Terra. Tanti fantasmi parevano camminare sulle acque e sulle terre, sollevavano corpi sia umani che animali e sembravano analizzarli: un raggio li scandagliava mentre quello che veniva raccolto si librava nell'aria. Non analizzavano solo cadaveri, ma anche tutto ciò che prima faceva parte della vita degli esseri umani. Si vedevano quindi sollevarsi nel nulla libri, quadri ma anche oggetti come tostapane, computer, frigoriferi e tanto altro. Tutto sembrava dover essere analizzato.

Una pagina di giornale sembra fluttuare nel cielo, sospesa a mezz'aria tra la morte e l'orizzonte: è la prima pagina di un giornale ed è datato a circa una settimana prima. Il titolo, emblematico quanto inconsueto, sembra impregnato di quei brividi corsi lungo le schiene delle persone che lo avevano letto: "Loro sono tra noi e lo sono sempre stati". Il

raggio comincia a scandagliare la pagina, riga per riga, forse traducendo quanto è riportato o immortalando come una fotografia l'esistenza di quella pagina.

“Li abbiamo cercati sin dai tempi antichi, tanto che alle volte abbiamo visto nel cielo quello che non c’era. Dopo averli cercati nelle stelle e nei pianeti non ci siamo accontentati. Abbiamo mandato messaggi nello spazio, di pace, di amicizia, ma nessuno ha mai risposto. Non ancora contenti, siamo andati sulla luna, abbiamo passeggiato sulla sua coltre bianca infilandoci una bandiera, abbiamo guardato dentro i suoi crateri e mandato saluti alla Terra, ma di vita nessuna traccia. Abbiamo allora inviato strumenti di analisi, robot e tutto ciò che era possibile mandare anche su Marte, perché la letteratura, quella che abbiamo imparato a chiamare fantascienza, ci aveva assicurato che i cosiddetti marziani venivano proprio da là. Nemmeno lì abbiamo trovato alcuna traccia poiché i nostri robot si sono spenti oppure rotti, rimanendo incastrati in qualche canyon. E se tre indizi dovevano fare una prova, eccola: non c’era nessuno. Ci siamo convinti che forse non avevamo ancora i mezzi per arrivare là, dove essi erano e se era così, sicuramente nemmeno loro potevano raggiungerci. C’eravamo quasi convinti di essere gli unici nell’universo, solo noi, stupidi, permalosi, egocentrici esseri umani. Invece Loro erano già qui. Loro erano già tra noi, dai tempi antichi, forse ancor prima della comparsa dei dinosauri, probabilmente prima della nostra comparsa. Loro, esseri invisibili, erano già qui ancor prima che noi cominciassimo a parlare o a scrivere. Loro erano nascosti tra noi, come forse sono presenti e nascosti sulla Luna e su Marte e su tutti i pianeti che conosciamo. Loro già sono tra noi ed ora ne abbiamo le prove, prove che fanno rabbrivire, perché di Loro non vediamo niente, non sappiamo niente, non conosciamo quali siano le loro intenzioni, non sappiamo che forma abbiano, quale sia il loro punto debole, non sappiamo di cosa si nutrono, non sappiamo se muoiono o se possiamo ucciderli. Niente di niente, mentre Loro sembrano sapere tutto di noi.

Loro non hanno avuto fretta, si sono accomodati sul pianeta migliaia di anni fa, ne hanno fatto una delle loro case. Hanno dormito, sono forse cresciuti, forse si sono anche riprodotti, forse proprio in casa nostra; intanto ci studiavano, non avevano fretta, il tempo è qualcosa di diverso da come lo intendiamo noi. L’anima, gli spettri o spiriti come preferite, erano Loro che ci sfioravano quando, anche d’estate, ci si accapponava la pelle. Loro

tenevano in braccio i nostri figli la notte, ne studiavano l'organismo, le cellule, qualunque cosa. E noi non lo sapevamo. Probabilmente ci hanno anche aiutato: qualche intuizione che credevamo fortuita forse è stata pilotata da Loro, come la scoperta del fuoco, come altre invenzioni, ora non siamo più convinti che siano state solo casuali. Chissà alla fine senza di Loro dove sarebbero arrivati il nostro sviluppo, la nostra tecnologia, i nostri viaggi spaziali, le nostre armi: forse staremmo ancora a trascinare i carretti con delle ruote quadrate.

Ricordate da bambini quando prendevate le formiche, ricordate le infilavate in un contenitore di vetro pieno di terra e di briciole di pane? Ricordate che le formiche si adattavano alla fine, non si accorgevano di noi mentre costruivano una loro nuova casa, mentre scavavano i loro tunnel. Non sapevano della nostra esistenza, quella era la loro vita adesso, la loro casa e forse così è accaduto anche a noi, siamo stati le loro formiche da osservare. Forse la stessa domanda della vita, come è nato il primo uomo, non è solo l'evoluzione, chissà se anche lì Loro hanno messo lo zampino. Poi è arrivato il Giorno e si sono finalmente palesati. Perché? Perché, ci chiediamo, proprio ora? Cosa vogliono da noi, sono amici o sono nemici, ci considerano dei fratelli o cos'altro? Hanno parlato attraverso degli uomini, attraverso gli uomini più importanti del pianeta, ne hanno preso le menti, li hanno messi davanti alle telecamere e alla filodiffusione, davanti all'etere e alle onde radio e ci hanno spiegato che Loro ci sono sempre stati. E ora? Ora questo silenzio dura da qualche giorno e la domanda continua a rincorrersi: cosa vogliono Loro da noi?"

La pagina ora volteggia ancora qualche istante poi cade nell'acqua, un attimo ed è sciolta, le parole di quel giornalista sono perse per sempre per il genere umano ma non per quell'essere invisibile che continua a camminare a pelo d'acqua. Un suono all'improvviso lo attrae, l'acqua s'increspa velocemente, sembra che l'essere corra, velocissimo, ogni falcata sono un centinaio di metri, e indica quanto sono grandi e quanto lunghi possono essere i loro passi. Il suono non è stato udito solo da uno di Loro, ma da altri nelle vicinanze, e per vicinanze s'intendono chilometri e chilometri di distanza, i quali convergono verso la posizione da cui arriva quel suono che conoscono bene ma che ora non dovrebbe più esistere.

Dopo aver palesato la loro presenza, Loro avevano parlato, avevano usato voci che assomigliavano al vento che s'incunea in piccoli anfratti, questa era la descrizione più vicina al suono che si sentiva. Ci volle qualche ora prima che qualcuno dalla Cina riuscisse a decifrare il linguaggio e a tradurre per il resto del mondo quello che stavano dicendo e la messa in onda fu totale: le parole viaggiavano in diretta su tutti i mezzi di comunicazione che l'uomo aveva inventato sino a quel momento. Tutti lo ascoltarono, i ricchi dalle loro poltrone, davanti a giganteschi televisori ultrapiatti, altri dai cellulari, i paesi più poveri attraverso le radio. La comunicazione era stata tradotta in ogni lingua conosciuta.

“Esseri umani, noi siamo qui da sempre.

Noi viviamo con voi da sempre.

Avete solo avvertito la nostra presenza, senza averci mai visti.

Razza umana, vi abbiamo visto nascere, ci siamo emozionati con voi per le prime scoperte, siamo stati a guardare le vostre prime guerre, qualcosa che non ci appartiene: non capivamo l'odio che un fratello poteva avere verso un altro fratello, ma avete continuato. Crescevate, e più crescevate, più la vostra mente e la vostra conoscenza si ampliavano e con loro anche la ferocia e il sangue che versavate aumentavano, sangue dei vostri simili.

Noi c'eravamo, in ogni istante. Vi osservavamo e non capivamo.

Noi siamo presenti sulla Terra e su ogni pianeta da qui a quello che voi chiamate Infinito, che infinito non è ma si tratta di un concetto che ancora nessuno di voi ha compreso.

Noi siamo mortali, ma le nostre vite sono lunghe e sono fatte di osservazione, di poche intromissioni, vediamo la vita sorgere, vediamo la vita prendere forma e questo per noi è crescita.

Noi siamo i custodi dell'universo, ne osserviamo l'evolversi senza cercare d'intrometterci.

Noi siamo quella cosa che più si avvicina alla vostra concezione di Dio. Il nostro nome non è questo, ma ognuno di noi, e siamo a migliaia solo qui sulla Terra, potrebbe assomigliare a quello che voi definite Dio.

Noi siamo evanescenti come Dio, non avete avuto la certezza, almeno fino ad ora, che esistessimo.

Siamo intervenuti sia nelle vite dei singoli, e in quel caso ci avete chiamato angeli, sia in alcune grandi scoperte che avete fatto: vi abbiamo fatto trovare un dato, vi abbiamo

suggerito una formula alla quale forse ancora la mente umana non era pronta, vi abbiamo aiutato, perché voi siete come dei figli per noi.

Noi non possiamo riprodurci e non siamo qui per spiegarvi come prosegue la nostra discendenza, sarebbe un discorso che non capireste perché tanto è diversa la nostra vita dalla vostra.

Perché ora ci siamo mostrati a voi? Perché siete arrivati al punto di non ritorno, siete cresciuti così tanto e allo stesso tempo siete diventati così pericolosi, non tanto per noi, quanto per l'universo stesso. Avete quasi distrutto la vostra Terra, non le avete portato alcun rispetto e questo è tra i pianeti più belli che esistano, ve lo possiamo assicurare. Voi ci avete stupiti, commossi, meravigliati. Le vostre idee, la vostra mente, avevano un grandissimo potenziale, voi potevate vivere felici e per sempre, invece avete continuato a generare morte: la Terra è intrisa di sangue, del vostro stesso sangue. Siete diventati una minaccia, voi e le vostre armi. Rischiate di distruggere non solo la Terra, ma anche altri pianeti e noi non possiamo stare più a guardare: dobbiamo fermare la vostra pericolosità oppure fermatevi da soli.

Addio esseri umani, oggi è il giorno in cui ci siamo palesati davanti a voi, oggi vi abbiamo salutato per la prima volta e sempre oggi vi diciamo addio”.

Mentre corrono sulle acque, verso un punto che ormai hanno individuato, sollevano in aria altri fogli di giornale ancora non sciolti nell'acqua acida, salvati da un mobile o dal tetto di una casa che sporge dalle acque, oppure incastrati in qualche torre di comunicazione o nei tralicci elettrici. I titoli sono scritti in grassetto, occupano tutta la pagina e spaventano “Loro ci hanno dichiarato guerra”, oppure “Il mondo intero è pronto e unito per combattere”, “L'umanità affronta la sua prima invasione” e ancora “Non ci faremo sconfiggere, la Terra vincerà”.

Le armi furono spianate: le bombe nucleari e atomiche, marcate con le bandiere delle rispettive nazioni, erano pronte, liberate dai bunker dove erano nascoste e pronte a solcare i cieli; in volo aerei da caccia, elicotteri, tutto il migliore arsenale che la Terra aveva a disposizione; nelle acque navi da guerra, sommergibili, piattaforme militari; gli eserciti

erano tutti sui campi, milioni di soldati, uniti contro un unico nemico, invisibile, ma certi che avrebbero vinto, certi che Loro avrebbero riconosciuto la forza della razza umana e si sarebbero arresi. Poi arrivò l'attesa. I nervi erano a fior di pelle nelle stanze dei bottoni, degli indici appartenenti a persone importanti erano pronti a schiacciare il pulsante rosso. I presidenti erano ognuno sul proprio aereo, stazionari in cielo, nessuno luogo sulla Terra era libero dalle armi. L'attesa continuò, sembrava non succedere niente, qualcuno addirittura pensò ad un bluff, pensò che se ne fossero andati dopo aver visto la forza umana, anche se i brividi sulla pelle continuavano, i peli sempre di più si rizzavano. Loro erano lì, ormai tutti ne erano certi, erano attorno, sotto e sopra la razza umana. Poi un suono si diffuse ovunque, in ogni parte del pianeta, assomigliava più al pianto di un adulto, ad una sirena che s'intensifica lentamente. Le menti degli esseri umani non erano più controllate da loro stessi, bensì qualcosa era entrato dentro di loro e li comandava, comandava di far fuoco, di schiacciare i bottoni, di sganciare le bombe. Arrivò la fine, in quello che sembrò un unico boato, ma che non lo era, era un cumulo di morte che si alzava uniformemente sulla Terra, distruggendo tutto e tutti. Loro non avevano esplosi un proiettile, Loro non avevano nemmeno iniziato la guerra, l'umanità stessa ha puntato le armi su di sé, l'uomo stesso ha deciso che era arrivata la fine e la morte, studiata per creare altra morte, li uccise quasi tutti immediatamente, allo scoppio.

La corsa degli esseri invisibili, nel frattempo, termina davanti a una struttura, completamente collassata sulle fondamenta bruciate dalle radiazioni, il tetto è caduto per metà e da lì arriva il suono che li aveva attratti. Mentre alcuni di Loro cercano di allargare il buco sul tetto, lanciando i detriti anche a chilometri di distanza, il gemito sembra interrompersi, ora c'è solo silenzio, forse si è trattato del lamento della Terra stessa che sta morendo. Forse quello che hanno sentito, così chiaramente e in tanti, è solo il suono di un pianeta in agonia. Loro si fermano, rimangono in silenzio. Un altro singhiozzo li fa riprendere a scavare tra le macerie. Uno di Loro finalmente trova un varco ed entra. Si ritrova in una vecchia biblioteca: all'interno gli scaffali sono tutti rovesciati e galleggiano su un effluvio oleoso e verdastro. Individua in uno scaffale, denominato *I classici*, la provenienza del singhiozzo. Dolcemente, a uno a uno, toglie i libri caduti su quell'essere

umano ancora vivo. Allontana un libro di Cechov, un paio di volumi di Dostoevskij, Kafka, Proust e tanti altri, ma appena toglie un grosso volume aperto e con alcune pagine piegate, l'Ulisse di Joyce, lo vede: è una bambina, gli occhi aperti sembrano guardare proprio verso di lui. Scansa altri libri che hanno creato una specie di bolla d'aria attorno alla piccola, impregnandosi loro delle sostanze chimiche e tenendo al riparo la neonata. Una volta liberata, la solleva: è vestita con una tutina leggera e un pannolino, sembra levitare nell'aria a cinque metri. Probabilmente uno di Loro la sta avvolgendo tra le braccia, o quello che più simile a delle braccia possa avere, per non farle respirare l'aria assassina, per metterla al riparo dalle radiazioni e così esce dalla biblioteca. Gli occhi della bimba si guardano attorno, forse si accorge che sta volando, sicuramente nota la distruzione tutto intorno a lei. Dei versi escono da quegli esseri che sembrano comunicare tra di loro. Poi parlano in una lingua conosciuta, forse la stessa lingua che la bambina può riconoscere perché la piccola si guarda attorno, percependo il suono, lo stesso della madre o del padre che non ci sono più.

“La razza umana, così meravigliosa, così spietata. Ti salveremo piccola umana, troveremo per te un pianeta nuovo, dove potrai riformare la vita, dove sarai la madre, dove spero insegnerai la pace e non la guerra ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Daremo a te e alla razza umana una nuova possibilità, sperando che questa volta sappiate sfruttarla meglio”. Detto questo, un suono simile a una vibrazione si libra nell'aria, oltrepassa la stratosfera, poi l'esosfera e si diffonde nello spazio. Qualcuno dovrà trovare una nuova casa per quel piccolo essere umano.